

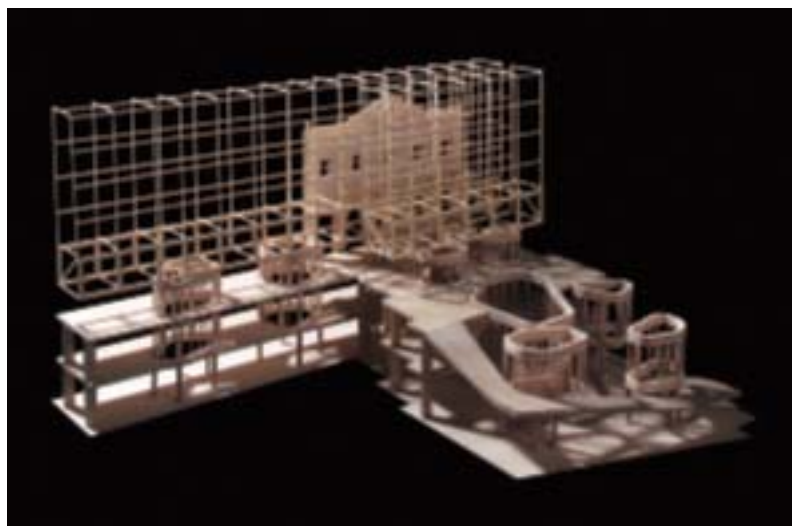
BARCELONA



HOTEL ARC DEL TEATRE ARCHITETTURA, SCENOGRAFIA O SPETTACOLO? ARCHITECTURE, STAGE SETTING OR PURE ENTERTAINMENT?

txt: Maurizio Giordano

Progetto: Laboratorio Xavier Claramunt



La facciata grafica dell'hotel sulla piazza, stretta dai fronti incombenti dei palazzi prospicienti. A lato, scorcio della facciata sud dell'albergo che, sotto i teli grafici tesati dalla base alla sommità dell'edificio, lascia intravedere le arcate del vecchio teatro inglobate nella nuova struttura ricettiva.

The graphic facade of the hotel overlooking the square, squeezed between the adjacent buildings. To the side, a view of the hotel's south elevation which, below the graphic sheets stretched from the base of the building, provides glimpses of the old theater arches which are integrated in the new hospitality structure.

Esiste un confine ponderabile tra ciò che può essere definito architettura e ciò che invece conviene definire scenografia... pura bidimensionalità?

Is there a real boundary between what can be defined as architecture and what should be called an entertaining stage setting... a purely two-dimensional entity?

Di fronte a questa domanda, lecita, si riapre istantaneamente la polemica tra chi difende la serietà dell'ordine architettonico tracciando una linea netta col mattone, l'intonaco e il cemento oltre la quale non conviene muoversi e chi, invece, si schiera tra quelli che pensano che l'architettura debba vibrare come cassa di risonanza del contemporaneo configurandone il lato più sconosciuto, la sua inconsuetudine e le sue ansie. Tra questi ultimi c'è l'eccentrica figura di Xavier Claramunt, creativo dal profilo internazionale che opera inizialmente come designer di gioielli e si appassiona, negli anni, all'architettura ponendosi come capo carismatico di un gruppo di progettazione che trova sede a Barcellona, Hangzhou e Maiorca. Il laboratorio che dirige rispecchia il suo carattere deflagrante e decisamente fuori dagli schemi. Le opere che esso produce sono, infatti, il prodotto di una squadra molto unita su comuni obiettivi radicali che ben sono sintetizzati nel titolo della breve relazione che li presenta: Il Laboratorio di Architettura Disinibita. Sin dalla data della sua creazione, il 1990, il laboratorio di Xavier Claramunt pone grande attenzione al processo di progettazione che ritiene altrettanto importante del risultato, il manufatto. Nel processo, ci sono i semi dell'innovazione che, se bene irrigati e nutriti, danno vita a forme e vissuti realmente nuovi che la cittadinanza, generalmente, riconosce come tessere di arricchimento della cultura della propria città. A pochi metri dall'Avenida del Paralelo, nel mezzo del Barrio Chino, distinto da un denso tessuto di edificazione sul quale è possibile leggere la stratificazione delle varie 'fasi urbane' di Barcellona, il laboratorio di Claramunt si confronta con un lotto dalla forma irregolare che scava il suo perimetro contorno su un confine frastagliato. Il sito ospitava un teatro molto noto alla

popolazione locale che, negli anni vede diminuire la sua attività fino a quando viene chiuso. Da quel momento l'edificio si trasforma in una tessera muta del telaio urbano e, nel corso degli anni, in un fantasma pericolante che ospita attività ai limiti della legalità per il quale il barrio era ben noto prima della sua recente riqualificazione. A pochi passi dalla Placa della Carbonera che apre sul porto principale di Barcellona, immerso nel tessuto storico della città, vicinissimo agli splendidi giardini Joan Brossa, quel fantasma viene considerato una tessera strategica del quartiere dalla società che decide di reinterpretare la struttura in chiave ricettiva. Nasce così l'idea dell'Hotel Arc del Teatre. Il nome nasce proprio dall'unico 'moncone' di teatro che il laboratorio Claramunt decide di lasciare in piedi. Con motivazioni frammiste tra sarcasmo e ferree logiche di marketing, i progettisti indicano il fronte principale del teatro come 'reperto' da conservare. Archeologia utile fra l'altro ad ammorbidire gli argomenti dell'amministrazione che, essendo da tempo posto il vincolo ambientale sull'area, pesa molto attentamente tutte le proposte che gravitano sull'area in questione. Su quel fronte, inoltre, assunto a simulacro della stratificazione storica i progettisti costruiscono il telaio intellettuale e creativo di tutto il progetto. Le arcate del vecchio teatro si intravedono oltre il velo in vinile della nuova facciata, sublimata in graffito bidimensionale. I contenuti della grafica si intersecano con il monumento a testimoniare quanto la contaminazione tra prima e dopo, storico e contemporaneo, popolare e monumentale, sia la chiave di lettura, architettonica e urbana, principale del progetto. Ieri e oggi, ufficiale e intimo, pubblico e privato sono le antinomie che leggeremo su tutto il registro progettuale. Nascondere le

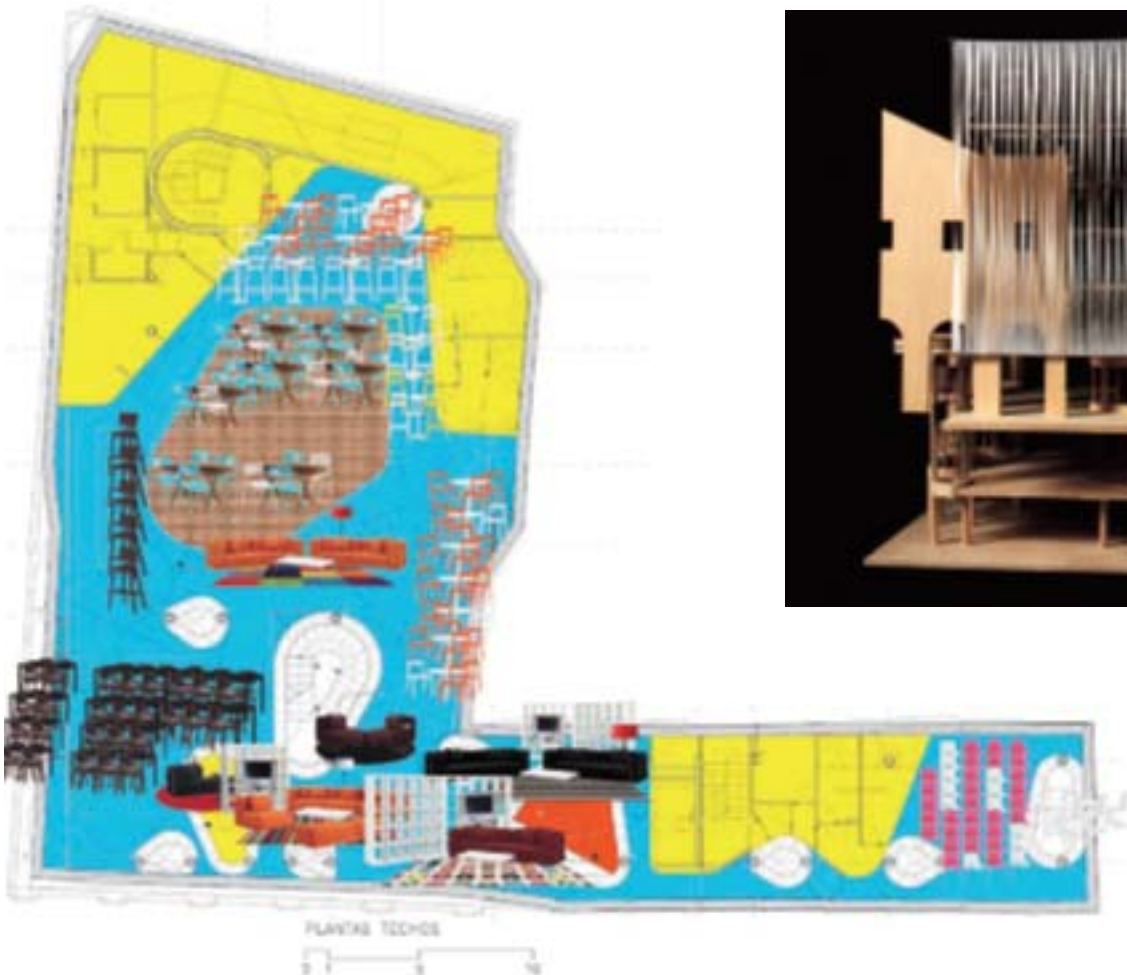
camere da letto dell'hotel. Mostrare le sale da bagno come nuovo 'soggiorno' privato, interno alle camere stesse. Non esibire l'entrata della struttura ma, al contrario, portarla nel sottosuolo. La radicalità delle scelte progettuali, che nascondendo il consueto giungono automaticamente a sottolineare l'inconsueto, indicano una precisa scelta di campo che rifugge il minimalismo di qualsiasi genere. Ogni vuoto, ogni sparizione, è bilanciata da una gioia e un ottimismo che riempiono la scena e rendono estroverso e accattivante lo spazio che visitiamo. Siamo preda di stati d'animo che prendono corpo, impressionati come siamo, da scelte cromatiche ai limiti della praticabilità, oggetti mito che perforano l'ambiente con la loro personalità, catalizzando la nostra attenzione. Il primo 'desaparecido' del protocollo consolidato di progettazione di un hotel è la facciata principale e, nello specifico, l'accesso che quasi non si trova a un primo sguardo. Tutto il piano terra è trasparente. Il corpo di fabbrica (fronte del teatro escluso ovviamente) poggia su estrusioni curvilinee giallo lucido che spariscono in profondità segnando tutto il corpo di fabbrica. Attraversato dai passanti che percorrono gli stretti vicoli del barrio, la base dell'edificio si popola di presenze eterodosse, estranee all'intorno ma anche al tradizionale archivio di forme che abbiamo dentro di noi, creando un senso di straniamento surreale, colorato, gioioso che aggiunge una nuova armonia a uno spazio naturalmente polifonico come quello di El Raval. Il corpo di fabbrica, pur perdendo i fronti e una qualsiasi gerarchia tra ciò che deve rappresentare l'ospite e ciò che si può intendere come elemento accessorio – attore gregario della rappresentazione ricettiva –, acquista un corpo ingombrante che si insi-



La planimetria del piano terra e, sotto, del primo piano interrato.

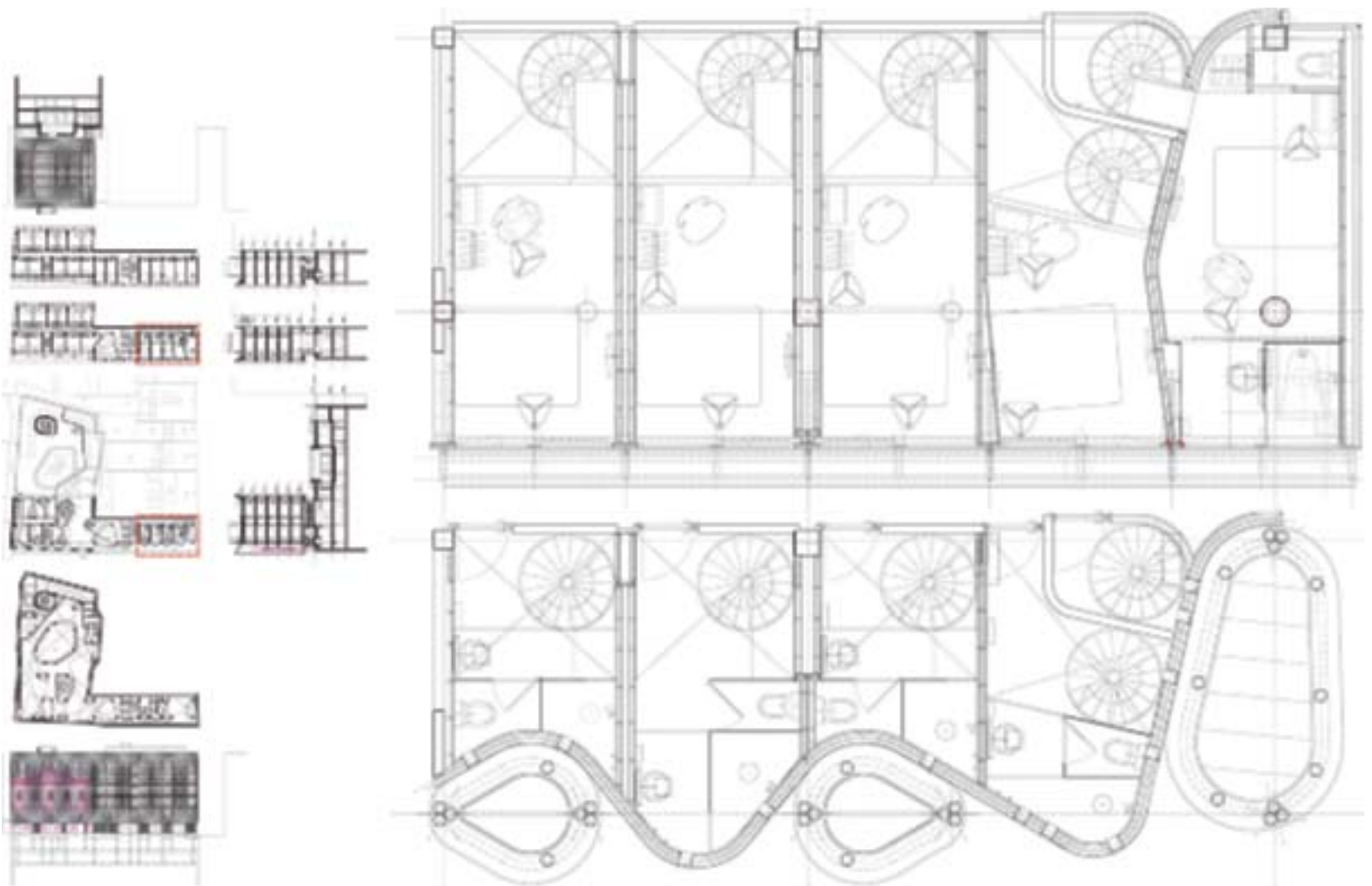
The plans for the ground floor, and below, the first basement floor layout.

- Amarillo gresite obra
- Pantone Orange 021C (RAL 2004)
- Pantone 801C
- Pantone 645C (RAL 5024)



Una vista del plastico dell'hotel nel quale si può osservare la sequenza dei piani ipogei nell'economia della struttura. Nella pagina accanto, una vista dall'alto della facciata principale dell'hotel. Schemi planimetrici relativi alle camere e, a destra, planimetrie di dettaglio delle camere.

A view of the model for the hotel showing the sequence of the underground floors in the structure's layout. On the opposite page, an aerial view of the hotel's main facade. Layout plans for the bedrooms and right, plans showing the arrangement of the bedrooms.



nua sapientemente in ogni millimetro libero del lotto svuotando la quota zero e allontanandosi dai fronti prospicienti solo per sottolineare il vuoto che dà forza alla scena. Contrappunto tra pieni e vuoti che si muove sul filo continuo del parossismo. Ipergrafia materica, cromatica, simbolica, e vuoto 'cavo', crudo, grezzo. Come la piazza, artificiosa, squallida, non finita, che si propone come 'vuoto forato' da un enorme ameba che manifesta e dà luce ai due piani ipogei dell'hotel. Quello sottostante la piazza nel quale vengono distribuiti – a riempire ogni spazio entro i confini del lotto – i locali comuni dell'hotel e quelli destinati alla sua conduzione; quello al secondo interrato che ospita i parcheggi e gli spazi tecnici.

L'enorme foro che violenta la piazza, fino quasi a conferirle il carattere di uno spazio tecnico, diventa il proscenio di ciò che accade immediatamente sotto. Ed è un ballo in maschera che ripaga certamente del vuoto che accoglie chi calca la ghiaia della piazza. Guadagnato l'ingresso, difficile da trovare se siamo alla ricerca di un qualsiasi 'prototipo' di soglia tra interno ed esterno, ci avvolge uno spazio plastico, costruito su piani cromatici contrastanti, lucentezze spezzate da campiture materiche opache nelle quali l'arredo assume il compito di attrarre l'attenzione dell'ospite appena entrato. Grandi labbra rosse vellutate, cucce bianche lucide che si stagliano su tappeti rossi a indicare punti di relazione tra la 'teca miracolosa' degli spazi comuni e lo spazio intimo, neutro, della camera. Queste prendono corpo dal primo piano del blocco stretto e lungo che colma il ciglio sud del lotto, appena attraversati i corpi scala che incrociano la quota del tracciato urbano. Bianco e nero annullano i flash di colore che abbiamo incontrato nella hall, i bar e i ristoranti che abbiamo appena lasciato ai piani sottostanti. La camera da letto è un bozzolo bianco chiuso dal locale wc, sul lato adiacente ai corridoi di distribuzione, e dalla sala da bagno sul lato adiacente al fronte stradale. Giunge a compimento la narrazione elegante e sfacciata che ci ha accompagnato dall'ingresso dell'hotel sino a qui. Ancora una volta con-

trollata dal disegno delle aree opache dello schermo vetrato posto dietro i teli vinilici dei fronti nord e sud. Nei locali comuni presenza e assenza, negazione e sottolineatura giocavano a produrre il parossismo percettivo e a trasformare nella scena di un teatro anarchico l'architettura d'interni. Nelle camere il bianco e nero, che – specie arrivando dal variopinto universo sottostante – pesa sulla retina allo stesso modo dell'opposto frastuono cromatico, produce un ulteriore straniamento sull'osservatore che porta la sua attenzione sul dato di originalità legato alle camere: la loro organizzazione fruitiva.

Il nitore di questi spazi, ancor più sottolineato dagli schermi neri che tagliano il fondo di ogni locale sull'ingresso, ci porta naturalmente nella sala da bagno che guarda la strada. Come dicono gli autori del progetto, l'architettura è uno spettacolo, accomodatevi signori e signore! Uno spettacolo sgargiante nelle note grafiche dei due teli che guardano le mille parabole delle case circostanti. Disegni di festa con forti colori che cercano il giudizio di chi se li vede dinanzi ogni giorno e, nel frattempo, si attrezzano per farlo innamorare. Unica strada praticabile a chi parla ad alta voce. Spettacolo intrigante, silenzioso e indiscreto, forse.

Giocato su un voyeurismo dolce che si trasforma in dialogo d'intesa tra chi guarda e chi vuole essere guardato. Il progetto risolve, ci pare, la diatriba che abbiamo ricordato all'inizio. Come abbiamo visto infatti, l'architettura può contenere nella sua complessità i molteplici gradi della materialità e del suo contrario. Questi gradi sono legati da una narrazione che cambia continuamente d'abito. Nasce mossa unicamente del sentimento, si promuove come processo tecnico ma torna – attraverso l'attenzione alla cotè fruitiva – al sentimento che l'aveva partorito. Se la narrazione, come in questo caso, è generosa il progetto potrà essere letto con continuità in ogni veste che indossa a dimostrazione che, forse, il carattere vince ogni posizione che si fonda sul metodo.





Due scorci degli spazi di distribuzione
A lato, uno scorcio del prospetto
principale dell'hotel. Si intravede, dietro
le trasparenze dei teli grafici in materiale
plastico, l'architettura delle arcate del
vecchio teatro. In basso, la vista dei
locali comuni al primo piano interrato.

Two shots of the distribution structures.
To the side, a view of the hotel's main
elevation. Glimpses of the old theater
arches can be seen behind the clear
plastic graphically-designed sheets.
Bottom, the view of the common rooms
on the first basement floor.



This is a valid question and immediately opens a debate between the people who defend the serious professionalism of members of the order of architects, tracing a clear line between the experts who employ brick, paint and cement to form an impenetrable boundary and those who believe that architecture must be energetic and dynamic like a loud-speaker emitting contemporary vibes and projecting the most unknown, the most unusual and the most unsettling aspects of this topic. The eclectic architect Xavier Claramunt belongs to the second group; he is internationally-renowned and began his professional career designing jewelry. And over the years he discovered a passion for architecture, eventually becoming the charismatic leader of a design group which has branches in Barcelona, Hangzhou and Majorca. The workshop that he manages reflects his fiery, eccentric personality. The works it produces result from closely-knit teamwork based on radical common objectives which are clearly summarized in the short description used to present it: the Laboratory of Uninhibited Architecture. Since its creation, in 1990, Xavier Claramunt's workshop has paid great attention to the design process which he feels is as important as the resulting article. The process embraces the seeds of innovation which, when watered and nourished correctly, give life to new shapes and experiences that the cities' inhabitants generally recognize as features which contribute to an enrichment of the city's culture. Just a few yards from Avenida del Paralelo, in the heart of the Barrio Chino district, a densely populated area which expresses the stratification of the various urban-development phases of Barcelona, Claramunt's workshop tackles an irregularly-shaped site with a perimeter on a craggy boundary. Originally, there was a theater on the site, a well-known facility for the local population that gradually reduced its activity until the curtain eventually came down for the last time. At that point, the building was transformed into a non-descript component of the urban fabric, and over the years, into a shady specter that was used for activities close to the edges of legality. Just a short distance from Placa

della Carbonera, which overlooks the main part of Barcelona, deep in the historical fabric of the city, close to the splendid gardens of Joan Brossa, that specter was considered as a strategic entity for the district and the residents decided to convert it into a hospitality structure. The Hotel Arc del Teatre was the end-product. The name originated from the only piece of the theater that the Claramunt workshop decided to preserve. With a variety of reasons mixed with sarcasm and cutting-edge marketing logic, the designers classes the main facade of the theater as a 'specimen' that should be conserved. This piece of construction archaeology made an important contribution to softening the objections voiced by the administration. As they had protected the area with environmental-based restrictions, they paid careful attention to all of the proposals that affect this particular area. This facade also illustrated the historical stratification of the city and the designers used it to enhance the intellectual and creative framework of the entire project. The arches of the old theater are still visible beyond the layer of vinyl used to create the new facade, a feature that has been sublimated into a piece of two-dimensional graffiti. The graphical contents intersect with the monument and bear witness to the contamination between before and after, between the historical and the contemporary, between what is monumental and what is of the people, with the interpretation of the project in architectural and urban terms, a key feature of the entire project. Yesterday and today, official and intimate, public and private are the contradictions evident in the interpretation of the entire design orientation: the hotel bedrooms are hidden from view; the bathrooms are presented as a new form of private lounge, inside the bedrooms themselves; the entrance to the structure is not visible from the street as it has been created underground. The radical design choices which camouflage the usual features of a standard hotel, automatically underline the unusual and indicate a precise decision that refuses any degree of minimalism. The effect of each empty space and every subtraction has been

balanced by joy and optimism that fill the ambience and enhance the extroverted delightful personality of the space visited. Visitors are quickly overwhelmed by the mood, by the color schemes at the limit of practical usage, mythical articles that perforate the ambience with their presence, catalyzing our attention. The first missing feature of any hotel's consolidated design protocol is in the main facade and more specifically, the access doorway which cannot be identified at first glance. The whole of the ground floor is transparent. The entire building, with the exception of the theater facade, rests on glossy yellow curved extrusions which gradually disappear and mark the entire building. Crossed by passers-by who walk along the district's narrow streets, the base of the building is populated by a heterogeneous mixture of entities, foreign to the surroundings and to the traditional shapes that we have memorized; the overall effect is strangely surreal, colored, joyful and injects new harmony into the space, polyphonic as one would expect from El Raval. Despite the lack of the entrance in the façade and any hierarchical references to the guest and the accessory elements - the key players in this hospitality show - the building has acquired volume which skilfully fills every free millimetre of the site, emptying the ground floor and distancing itself from the nearby facades to emphasize the emptiness that enhances the power of the ensemble. The contrast between the continuous rows of full and empty spaces project the image of material, chromatic, symbolic hypertrophy and empty, rough and raw emptiness. Like the artificial, unfinished, squalid square presented as a 'perforated vacuum' by an enormous ameba that manifests and projects light into two underground floors of the hotel. Created beneath the square, the first basement floor contains the common rooms of the hotel and its amenities; the second underground floor contains the parking lots and the technical installations. The enormous opening that splits the square as though to inject a technical personality is the forerunner of what is happening below. It can be compared to a masked ball which counterbalances the sense of emptiness that welcomes the people walking over the gravel in the square. On the other side of the entrance, which is difficult to find from the outside, we become enveloped in a plastic space, constructed on contrasting colors, glossiness split by opaque textured features with the pieces of furniture attracting the attention of the guests as soon as they enter the building. Large red velvet lips, shiny white stitching stand-out against the red carpets and indicate the meeting points between the 'miraculous feature' of the common spaces and the more intimate, neutral structures of the bedrooms. These have been created on the first floor of the long narrow block that terminates in the southern part of the site, crossed by the stairwells that intersect the urban fabric. Black and white annul the flashes of color of the hall, the bars and the restaurants on the floor below. The bedroom is a white pod that adjoins the toilet on the side adjacent to the corridor outside and the bathroom streetside. The elegant, understated furnishings extend to these facilities from the hotel entrance. Once again, they have been limited by the design of the opaque areas of the glass screens positioned behind the vinyl layers on the north and south elevations. In the common areas, presence and absence, negation

and enhancement interface to produce the effects and transform the interior architecture into an anarchic theater. The black and white bedrooms, which contrast from the variegated universe below, impact the retina in the same way as the chromatic explosion; the observers are disoriented and switch their attention to the original design of these rooms and their unusual internal organization. The clean lines of these spaces are emphasized by the black partition screens that cut through the rooms that face onto the entrance, and these lead naturally to the street-side bathrooms. According to the designers, architecture is a stage show, so 'Ladies and Gentlemen, please take your seats!' A brightly-colored show is embellished with the graphic additions of the two layers that reflect the satellite dishes of the nearby houses. There is the air of a festival with bright colors that seek the approval of everyday bystanders and do their best to be loved. It is the only way forward for people who speak-out. An intriguing, silent and possibly indiscrete production. The effect is one of gentle voyeurism which is transformed into an interaction between the people who are observing and the people who are being watched. In our opinion, this project resolves the issues we mentioned at the start of this article. Through its complexity, the architecture can contain the multiple degrees of material texture and its opposites. These degrees are linked to a past that is constantly changing and transforming, driven exclusively by emotions; it is promoted as a technical process but returns through the attention to practical usage - to the emotional drive that produced it. If the narration is generous, as in this case, the project can be interpreted through its every guise, demonstrating that possibly, personality will triumph when based on the method.

Un altro scorcio dei locali comuni ai piani interrati. Sotto la luce naturale che piove giù dai lucernari organici che forano la struttura assumono particolare risalto i colori brillanti dei soffitti e gli schermi policromi delle pareti che contribuiscono a rendere ancora più dinamica l'organizzazione degli spazi. Nella pagina accanto, due esempi di camere, dal bagno verso la zona del letto e dal letto verso la sala da bagno che lambisce la facciata.

Another view of the common rooms in the basement floors. The natural light that floods in through the skylights exalts the bright colors of the ceilings and the multi-colored walls that make an important contribution to the dynamic organization of the spaces. On the opposite page, two shots of bedrooms, from the bathroom towards the sleeping quarters and from the sleeping quarters towards the bathroom on the outside wall.

